

Editoriale

Questi primi vent'anni della rivista sono stati davvero all'insegna di un ircocervo. "L'Ircocervo", insomma, per l'ircocervo. Sarebbe di per sé la cosa più naturale abbracciare il proprio nome. Ma qui il nome è molto particolare, e ha suscitato anche grandi controversie, fino al punto di essere frainteso. Di recente, se n'è parlato anche in una rivista importante come la "Rivista di Filosofia del Diritto" – e si fa cenno, com'era giusto, anche al ruolo storico della nostra rivista –, con il rischio di appiattirsi sull'interpretazione di Benedetto Croce che vede nell'ircocervo una figura astrusa, mitologicamente metà capra e metà cervo, come lo è, secondo il grande filosofo napoletano, la stessa filosofia del diritto, inauditamente a metà strada tra filosofia generale e scienza giuridica, in una battaglia inesauribile simile a quella dell'eroe di Cervantes contro i mulini a vento (è l'immagine di Opocher per citare, appunto, il "filosofico ircocervo" di cui parla Croce). Una pietra, dunque, d'inciampo, se non si comprende bene il senso. E non è stato, a dire il vero, tanto compreso. Perché, come spesso accade, c'è dell'altro in una metafora. Ed è il caso del nome della nostra rivista. Non si ignora, evidentemente, il significato dissacrante che ne dà Croce. Come ricorda Francesco Gentile, è pure probabile che Croce attinga dal linguaggio verace di Spaccanapoli che usa proprio l'espressione "piglià n'ircuciérvo" per denunciare una cosa che non stia né in cielo né in terra. Ma è pure evidente che le cose non potevano stare semplicemente così. Di qui la provocazione di adoperare non a caso proprio il nome con cui si era preso crocianamente in giro tutta la filosofia del diritto. È come nel commento di Guglielmo d'Ockam al *Perí Hermeneías* di Aristotele: l'ircocervo fa di un limite (l'astrusità nominalistica di qualcosa di cui non puoi indicare l'essenza) un vero progetto scientifico. Piuttosto che la considerazione di un semplice *flatus vocis*, è addirittura l'ammonimento a cercare l'universale filosofico nelle cose concrete in un modo semplice e immediato. Dunque, l'opposto della denigrazione crociana; una vera provocazione che serva a dimostrare il contrario, ossia l'assoluta fecondità del sapere filosofico messo alla prova di spiegare con il concetto la realtà, e con la realtà il concetto. L'obiettivo è l'"esperienza comune", per citare un altro grande filosofo come Capograssi. In che modo? Si approfitta di un'idea solo pensabile, senza un corrispettivo nella realtà, per interpellare quest'ultima e andare oltre la semplice contingenza. Una sfida al tempo che si vive. In questa prospettiva, la

rivista “L’Ircocervo” è stata davvero in tutti questi anni un vero ircocervo. È sufficiente guardare al suo singolare inizio, e ultimamente alla sua rifondazione.

Lo si è visto sin dal principio con la formidabile intuizione di Francesco Gentile di dar vita a una rivista solo telematica, un’intuizione che precorre di molto i tempi che conosciamo, visto che è in assoluto la prima rivista telematica di studi filosofico-giuridici in Italia. Ecco, allora, il senso del concetto che è solo all’apparenza incredibile alla ragione, o alla percezione sensibile, ma che spiega invece così tanto il mondo, da anticipare ciò che ancora non c’è, anzi di precorrerlo prima ancora che diventi decisamente comune e addirittura dominante. Altro che figura soltanto “astrusa”! E non si tratta solo di una buona trovata per i mezzi di comunicazione, ma di un modo indispensabile per leggere la grande rivoluzione informatica del diritto e di tutta la realtà sociale. Con “L’Ircocervo” nasce, infatti, anche una scuola di studiosi eccellenti di informatica giuridica. Con tutti i limiti naturalmente dei nuovi saperi informatici che si affacciano all’orizzonte. D’altro canto, non è neppure mancata in tutti questi anni la critica alla svolta algoritmica delle scienze sociali e alla riduzione statistica dell’esperienza umana, svolta che dà immotivatamente per scontata la prevedibilità delle condotte al posto della loro variabilità dialettica, o la mera convenzione in contrapposizione al dato ontologico fondamentale dell’essenza delle cose. È facile capire la questione. A sollevarla è pure il significato dell’autonomia soggettiva, o delle relazioni intersoggettive alla base dell’ordinamento, un significato che è ben lontano da ogni prospettiva “geometrica”, o strutturalmente ipotetico-deduttiva dell’esperienza giuridica.

Ma torniamo a questo fascicolo. Come si evince dall’indice, sono numerosi gli studiosi che qui ringraziamo per aver accolto con vero entusiasmo la *call for papers* dedicata al numero speciale del ventennale della rivista. Sono tanti, e tutti autorevoli. È il segno forse più evidente dell’estrema vitalità di una rivista che supera la storia particolare da cui tutte le cose traggono origine per diventare un *topos* ormai consolidato del pensiero filosofico-giuridico italiano (d’altronde, a partire soltanto dal 2019, “L’Ircocervo” ha pubblicato quasi cento saggi di studiosi notoriamente accreditati nelle maggiori università italiane e straniere). In una sezione intitolata “Testimonianze” compaiono, inoltre, due documenti molto significativi. C’è in primo luogo la ricostruzione lucida di Ugo Pagallo dei primi tempi della rivista e della grande ispirazione che li accompagna; in questa sezione si trovano anche le pagine finemente teologiche di Ottavio de Bertolis che fra i maggiori allievi di Gentile ha più di tutti recepito il magistero del maestro nell’ultima stagione alla ricerca principalmente del Sacro. L’intento di queste “testimonianze” non è scontatamente allineato al metodo comune di una rivista

scientifico. Lo scopo è un altro; altrettanto, però, decisivo. È, semmai, un vero *Nacherleben*, il tentativo cioè di rivivere la pienezza della storia comunitaria della rivista. Sarebbe, infatti, fatale e anche vile che l'intellettuale si dimentichi che il suo pensiero si origina sempre in una comunità, per essere destinato ancora a una comunità.

Agata C. Amato Mangiameli

Paolo Becchi

Gian Pietro Calabrò

Lucio Franzese

Antonio Incampo

Torquato G. Tasso